

AREA ARCHEOLOGICA CAVELLAS (CASAZZA, BG)

Studi, ricerche e valorizzazione di un villaggio di epoca romana

FEDERICA MATTEONI

Il villaggio di Casazza è situato al centro della Valle Cavallina -provincia di Bergamo-, che in epoca romana era un importante asse di collegamento tra le valli più a N (Val Borlezza, Val di Scalve, Val Seriana e Val Camonica) e il *municipium* di *Bergomum* con la pianura circostante. Questo insediamento è sorto sopra un dosso alluvionale del torrente Drione, le cui vicende di esondazioni condizionarono in maniera importante le sorti dell'abitato. Il toponimo *Cavellas* viene trasmesso nei documenti altomedievali: nel 774 connotava, infatti, la pieve San Lorenzo di Casazza «sita *Cavellas*», forse un vicino insediamento sorto in epoche precedenti.

L'area abitativa, oggi musealizzata per oltre 1000 mq (fig.1), si è conservata in ottimo stato, dal momento che fu sepolta in epoca tardo-antica da depositi alluvionali trasportati dal vicino torrente Drione, che hanno sigillato i crolli originari degli ambienti. Il sito è articolato in più ambienti residenziali, organizzati in due quartieri distinti dal punto di vista topografico, ma concepiti in maniera unitaria al momento della costruzione: non si tratta di singole unità abitative sorte progressivamente, ma di lottizzazioni più ampie.

Le case presentano impianto quadrangolare o rettangolare, con murature in ciottoli, bozze lapidee e malta di calce, e pavimenti in terra battuta o piani in malta, oppure in lastre litiche: all'interno degli ambienti, cui si accede tramite soglie litiche, sono presenti focolari con perimetro in pietre e piano in laterizi. Sotto i crolli primari delle strutture perimetrali, a seguito anche di incendi o esondazioni, sono stati recuperati manufatti legati alla vita quotidiana: pesi da telaio in cotto e pietra, macine in verrucano, elementi bronzei come ami, nettaorecchie o anelli. Le indagini hanno restituito anche resti ossei che attestano l'allevamento del bestiame (come lo scheletro di bovino macellato) e la coltura dei cereali (resti paleobotanici nei focolari) che connotano l'insediamento come di tipo rurale.

La prima fase di occupazione risale al I secolo d.C., con una continuità di vita fino al IV-V secolo d.C.: gli ambienti subirono diverse trasformazioni (dal III secolo d.C.), mantenendo in vita alcune strutture e pavimenti, ma modificando la planimetria generale, tramite ristrutturazioni o riedificazioni di nuovi spazi.



Fig.2 Il sito al momento del rinvenimento (da FORTUNATI 1996).

La scoperta del sito

Il sito di notevole interesse archeologico è stato scoperto nel 1992 in modo casuale durante lavori edili per l'edificazione dello stabile con destinazione d'uso commerciale, e successivamente indagato in due diverse campagne di indagini. La prima (1992) con carattere di emergenza ha appurato l'esistenza di un'ampia area insediativa (circa 1500 m²) posta a breve distanza dalla principale percorrenza della valle (fig. 2). Nel 1994 fu effettuato un intervento di ricerca per comprendere la successione cronologica dell'abitato, in particolare delle ultime fasi di rioccupazione dell'area dopo il suo abbandono. Già nel 1986, a seguito di lavori edili, erano state rinvenute delle strutture murarie a circa 300 m di distanza a N di questo sito: inizialmente erano state interpretate come parte di una *statio*, ma ad oggi non è chiara la destinazione di questi ambienti.

Il villaggio non fu indagato integralmente, ma solo in alcune aree funzionali alla posa dei plinti a sostegno del nuovo edificio soprastante: i resti di *Cavellas*, infatti, furono conservati fin dai primi rinvenimenti, attraverso l'integrazione nel progetto edilizio del nuovo fabbricato, predisponendo già l'accessibilità. Di fatto l'immobile soprastante ha inglobato l'area di interesse archeologico, definendo un unico spazio di grandi dimensioni, alto circa 4 metri.

Dal 2015 è diventata un'area archeologica aperta al pubblico, la cui fruizione è supportata da un allestimento museale che propone la valorizzazione delle evidenze e l'integrazione delle informazioni mediante supporti multimediali. È presente un *antiquarium* con esposti alcuni reperti rinvenuti nelle campagne di scavo pregresse e un *touchscreen* con mappe catastali, fotografie storiche e disegni ricostruttivi. L'allestimento è dotato di pannellistica bilingue, con un affondo didattico tramite fumetti ed illustrazioni per il pubblico più giovane, oltre ad un percorso specificatamente calibrato sulle persone ipovedenti.

Bibliografia di riferimento

- ALBERTARIO M., LONGHI C., 2022, Strade e percorsi tra Alto Sebino, Val Cavallina, Val Borlezza e Valle Camonica dalla Preistoria al Medioevo, Quaderni della Rete PAD, 1, Quingentole (MN).
- FORTUNATI M., 1999, Presenze archeologiche di età romana e altomedievale in Valle Cavallina, in ARMANNI F., SUARDI M., *Cavellas. La Val Cavallina. Una comunità si racconta: i segni del tempo, il lavoro dell'uomo, il territorio*, Bergamo, pp. 81-89.
- FORTUNATI M., VITALI M., 1995, Ritrovamenti di epoca romana, in BIANCHI A., FORTUNATI M., LA PLACA G., MACARIO F., ROSSI S., RUDELLI A., SUARDI M., VITALI M., 1995, *Casazza. Vicende millenarie tra Chario e Drione*, Casazza, pp. 26-54.
- FORTUNATI ZUCCALA M., VITALI M., 1996, L'insediamento romano di Casazza in Val Cavallina (Bergamo), in Atti del XIII Convegno archeologico benacense (Cavriana 1993), Gussago, pp. 91-135.

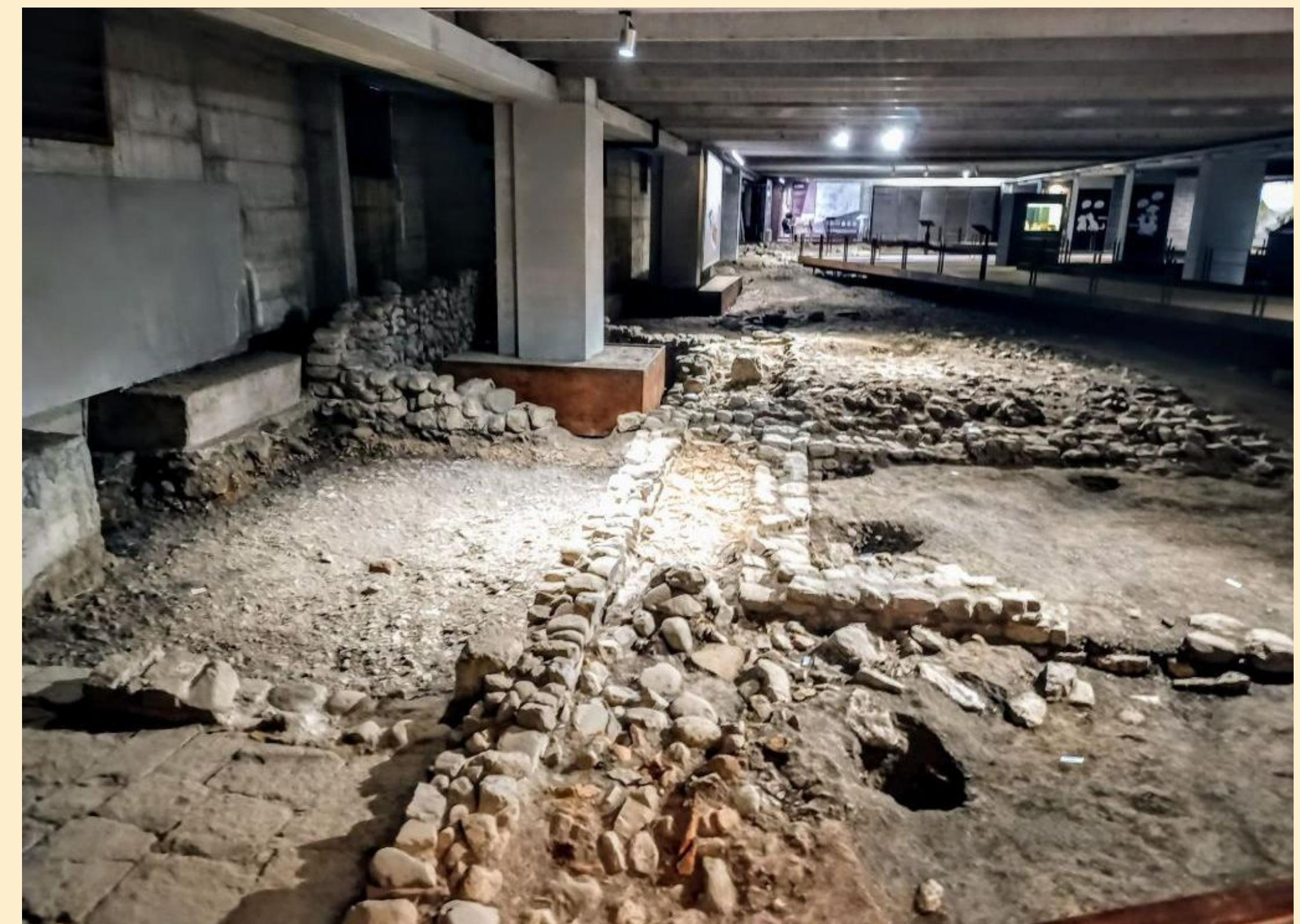


Fig. 1: L'Area archeologica Cavellas



Fig.3 Il progetto didattico *Loan box* della rete PAD (www.pad-bg.it).



Fig.4: Scavi didattici in Area archeologica Cavellas dal 2021.

Il lavoro in rete

Il sito di *Cavellas* è partner del progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale "PAD. Paesaggi archeologici diffusi"; oltre all'Area Archeologica *Cavellas* partecipano la villa romana di Predore, la necropoli romana di Lovere con l'Accademia Tadini, e il parco dei laghi fossili di Sovera. Questa rete si è costituita con la finalità di promuovere la valenza identitaria del patrimonio territoriale. La collaborazione tra i siti, possibile grazie al coordinamento della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, alla cooperazione delle Amministrazioni locali e finanziata dalla Fondazione Cariplo, mira a favorire la riscoperta di una memoria storica condivisa, per riaffermare un senso identitario nel territorio bergamasco.

Dal 2013 la rete correla questi luoghi di interesse archeologico e ambientale, tutti inseriti nel bacino territoriale della Comunità Montana dei Laghi bergamaschi, per attivare in sinergia un programma culturale di valorizzazione del patrimonio locale, con la partecipazione comune a bandi di valorizzazione, progettazione e promozione di eventi di ricerca (fig.3). Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto è stata creata la collana "Quaderni della Rete PAD" supportata dal contributo della Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura: la collana raccoglie i contributi scientifici e culturali a seguito di Giornate di studio -organizzate a cadenza biennale- su tematiche culturali inerenti al territorio.

L'area archeologica arricchisce le attività culturali già promosse dal Museo della Valle Cavallina di Casazza, istituzione a cui è legata sia nella forma di gestione e organizzazione, sia di promozione culturale, amplia l'offerta formativa locale e diventa una risorsa per sensibilizzare la conservazione di un percorso storico comune, necessario anche per la crescita turistica del territorio.

I progetti in corso

Dal 2021 l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con il Museo della Valle Cavallina e il comune di Casazza, ha ripreso le indagini archeologiche all'interno del sito: il progetto mira non solo a conoscere in modo estensivo le vicende dell'abitato, ma anche ad ampliare la fruizione di alcuni ambienti dell'area archeologica. La conoscenza del villaggio è, tuttora, puntuale e molto frammentaria perché limitata allo scavo stratigrafico solo di alcune stanze delle abitazioni.

Attraverso lo studio della documentazione pregressa, sia nell'ambito dei primi cantieri di emergenza, così come per quelli di ricerca a seguire, è stato proposto lo scavo stratigrafico dapprima delle case più facilmente leggibili lungo il percorso espositivo, per poi progressivamente indagare altri ambienti residenziali.

Le campagne archeologiche sono svolte nella formula di scavo didattico per gli studenti della laurea triennale, magistrale e della Scuola di Specializzazione (fig.4): ogni anno, per la durata di 1 mese, vengono selezionate delle aree del sito che, a seguito dei lavori archeologici, rimarranno esposte. Durante quel periodo, l'area archeologica (solitamente aperta nel fine settimana) è accessibile al pubblico durante gli orari di lavoro degli archeologi, per condividere "in diretta" i risultati della scoperta mediante un *work in progress*. Alla fine di ogni campagna viene organizzata una conferenza di presentazione dei dati, con visita guidata alle nuove aree che da quel momento diventano parte dell'esposizione stabile del sito.

Attualmente è in corso uno studio, in collaborazione con alcuni dottorandi dell'Università di Trento, sui focolari: s'intende ricostruire le temperature raggiunte nei punti focati e le modalità di cottura dei cibi; è in corso, anche, un'analisi sulle ossa animali rinvenuti nei depositi, per conoscere le specie esistenti e macellate nel villaggio.

- IBSEN M., MANGANI C., 2025, «E dell'oscura morte al passo andare». *Rituali, simboli e credenze che attraversano lo spazio e il tempo*, Quaderni della Rete PAD, 2, Quingentole (MN).
- MATTEONI F., 2023, *Scavi nell'abitato di epoca romana a Casazza (Bg): risultati preliminari della campagna 2021-2022*, *Fold&R*.
- MATTEONI F., SUARDI M., 2015, *Casazza. Un villaggio d'epoca romana in Valle Cavallina*, in FORTUNATI M., GHIROLDI A. (a cura di), *Percorsi archeologici alla scoperta dell'identità culturale del territorio dei laghi bergamaschi*, Casazza, pp. 33-37.
- SUARDI M., 1999-2000, *Notizie storiche sulla chiesa di San Lorenzo Vecchio*, Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia, pp. 100-102.